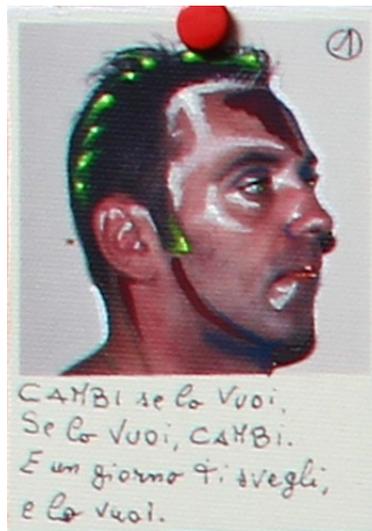


P.C.Q.C.



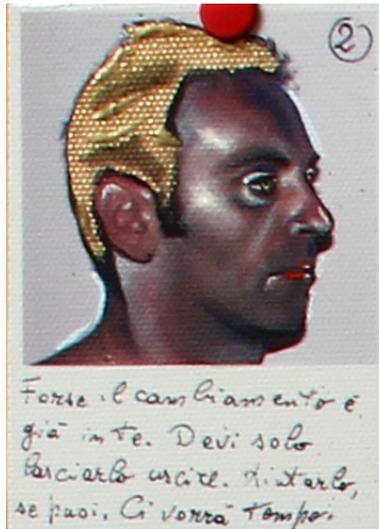
Piccoli Cambiamenti Quotidiani Continui

Piccoli cambiamenti quotidiani continui...son tutte quelle piccole cose che passano inosservate, che sul momento non ci si fa caso, che sommate fanno un mucchio enorme. Un cambiamento epocale si nota, sconvolge l'umanità, rimbalza all'istante nelle vite di tutti. Questi no, lasciano tutto com'è...fino a che non sono tanti, finchè alcuni non iniziano a coincidere o cozzano contro altri con cui non coincidono. Alla fine non sono loro che cambiano, nemmeno il mondo che li contiene è cambiato, cambia il modo di vederlo. Alcuni frullano dentro in attesa di una conferma, altri vengono da fuori, alcuni sono voluti, altri sono necessari. E' che bisogna prenderne atto...per non rimanere ancorati. Per non farsi prendere alla sprovvista...e anche se ti prendono alla sprovvista...chi se ne frega...se non ti uccidono, un modo di vivere lo trovi. Allora è proprio che erano troppi e gestirli tutti era diventato impossibile. C'hai provato con tutte le forze ad accontentarli tutti, a giostrarti come un giocoliere...ma le ore sono ventiquattro, le mani sono due, la testa è una e l'unica cosa di cui ti accorgi è che non sai più chi sei. Ti restano un nome ed una faccia...e sul nome hai anche qualche dubbio. Non sai più se quello che fai è giusto, se l'hai voluto o ti ci sei trovato, non sai nemmeno se ti rappresenta, hai perso il filo, o s'è tagliato, t'è sfuggito dalle mani...o non è attaccato dove volevi tu, dove pensavi fosse tu. E allora che fai? Ti guardi intorno e vedi che succede. Tanto le cose che capitano son sempre quelle...cambierà la forma, cambierà il posto, ma i motivi, le cause, le forze, le spinte, son sempre quelle. Puoi viverle come prima o smettere di raccontarti delle balle, nutrire speranze facendo finta di niente. Puoi fare un resoconto, sederti ad un tavolino con te stesso e vedere cosa ti stà bene e cosa no, scegliere da che parte stare. Il risultato non serve che lo dici a nessuno, lo sai tu...e tanto ti si legge negli occhi.



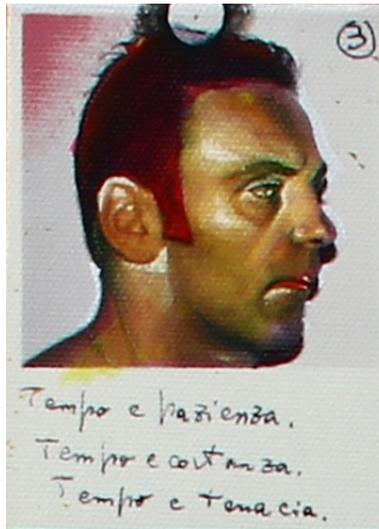
01 CAMBI se lo VUOI. Se lo VUOI, CAMBI. E un giorno ti svegli, e lo vuoi.

E' così, punto. Il giorno prima eri in una maniera, il giorno dopo non lo sei più. Capita mille volte in una vita...è la nostra capacità d'adattamento che ci dà la forza di cambiare...situazione, posto, atteggiamenti, lavoro...ci porta "dove è meglio per noi" "come è meglio per noi". E' una capacità che ci porta ad essere ovunque, a essercela cavata in situazioni estremamente differenti...ma oggi è un discorso diverso, forse è l'adattamento estremo...la chiave è nel "VUOI": non è per uno stipendio migliore, non è per imposizione, non è per seguire gli affetti...è qualcosa che non è motivato da nulla di esterno, è tutto tuo. Il "fuori" c'entra, eccome, ma diventa una conseguenza, non il motivo. Anche il "ti svegli" è una chiave...perchè prima qualcosa dormiva, era assopito, anestetizzato. Anestesia...An-estesia...an...estetico...qualcosa che ti impediva di cogliere le vere sensazioni...o ti impediva di esprimerle.



02 Forse il cambiamento è già in te. Devi solo lasciarlo uscire. Aiutarlo, se puoi. Ci vorrà tempo.

"Forse"...all'inizio è incomprensibile anche per te che lo vivi...quindi è "forse", quella parola che non è né "bene" né "male", non è "giusto" o "sbagliato"...non lo sai, è "forse". Poi...sono uno di quelli che per capire ha bisogno di vedere...e finché non vedo, non capisco...posso intuire, posso immaginare, ma è nella realtà che vedo, comprendo...comprendo anche i limiti, comprendo quanto la mente, lasciata a lavorare da sola, non abbia fatto i conti con la realtà. E allora bisogna che esca, che sbatta la faccia con il vero. Che veda che è fattibile. Per comprendere i suoi limiti e lavorarci per toglierli. Ma lavorarci per davvero, non in teoria, non nei sogni: Il tempo...è una conseguenza...se è vero che il cambiamento è immediato, è il momento del risveglio, ha bisogno di esperienze, fatti, posti, situazioni per realizzarsi. Nella mente è tutto immediato. Talmente immediato che più lo concepisci, più ci pensi, più lo elabori, più si allontana dalla realtà. E' solo lì che puoi aiutarlo, sostenerlo, mantenerlo. E' lì, che serve tempo. Nella mente, il tempo non serve. Non esiste.

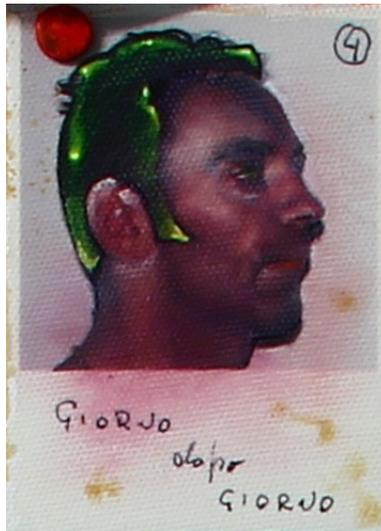


03 Tempo e pazienza. Tempo e costanza. Tempo e tenacia.

Così mi han detto...ci vuole tempo....ma non mi hanno detto quanto. Pazienza, devi esser paziente, devi sopportare, ti devi rassegnare, è così che funziona. Devi esser costante, esserci sempre, per compensare quelli che non ci sono mai o ci sono quando gli pare a loro. Tenace, resistente. Devi esser tutte queste cose e non chieder niente.

Per quanto tempo non si sà...e se per te non funziona così...sei libero di andartene.

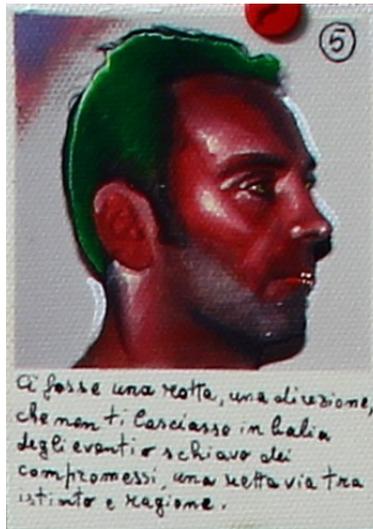
Nessuno si è mai curato di chiedersi o di chiedermi se avessi bisogno di tempo per me o se in testa avessi avuto anch'io qualcosa di mio in cui spender tempo.



04 Giorno dopo giorno

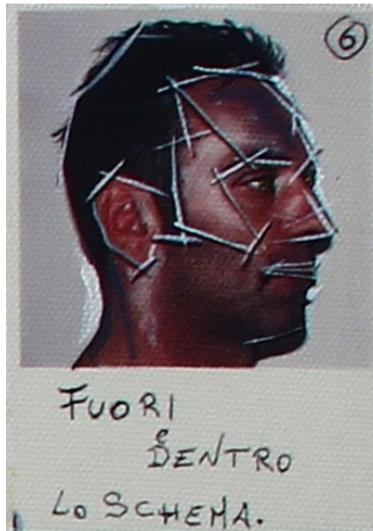
Giorno dopo giorno è la stasi che si accumula, che non mette mano alle mancanze palesi, che si accumulano e si ripetono finchè non richiedono interventi urgenti. Che non vengono rimate alla fonte, che non se ne cura l'origine. E' una cosa indispensabile, ma esce dall'ordinato, esce dalla ripetitività imperfetta, non è contemplata.

Giorno dopo giorno è il tuo modo di essere che si realizza.



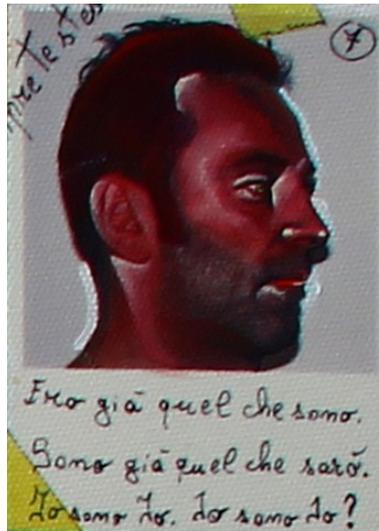
05 Ci fosse una rotta, una direzione, che non ti lasciasse in balia degli eventi o schiavo dei compromessi, una retta via tra istinto e ragione.

Gli estremi non si incontrano e non si compensano: si scontrano e si squilibrano. Il ragionamento perfetto non tiene conto della realtà, l'istinto tiene solo l'io in considerazione. Un sistema meccanico è adatto alle macchine, un sistema fatale è adatto agli animali.



06 Fuori e dentro lo schema

Se si parla di sistema, si parla di ordine. E non c'è una cosa più bella dell'ordine, ogni cosa al suo posto, ogni atto una logica, ogni gioco ha le sue regole. Muoversi liberamente tra i punti di uno schema. Ogni casella un posto. Se ci si muove tutti, lo schema è fluido. Se qualcuno si blocca, è necessario liberare almeno una casella per riprendere il movimento. Se lo schema è troppo piccolo, lascia fuori molti. Vagare nello spazio. Se lo schema ha più dimensioni, serve una prospettiva. Se lo schema è disordinato, siamo grezzi. Se lo schema è preciso, siamo un diamante. Sarebbe bello, mi piacerebbe, avere un posto, sapere la mia funzione in questo schema. Sapere come muovermi, come comportarmi. Se non lo so, se il posto non c'è, se non so perché, allora mi affido ad uno schema più naturale, più personale. Più grande, più vago, meno umano, più vero. Entro negli schemi, esco dagli schemi. Ma non puoi starne dentro e starne fuori: o ci sei o non ci sei. Non puoi cavartela con un sms.



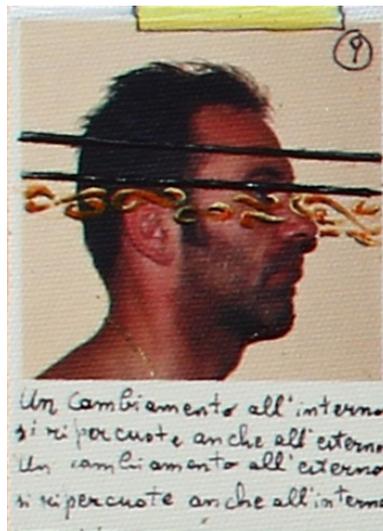
07 Ero già quel che sono. Sono già quel che sarò. Io sono Io. Io sono Io?
Sei sempre te stesso.

Quanta confusione su quel che siamo. L'unico punto certo è che sei sempre te stesso. Che abbia delle idee tue, che tu le metta in pratica, che restino idee o che tu le faccia applicare agli altri, che tu non abbia idee, pensieri e ti affidi a quelli degli altri o ti lasci portare dal vento, che tu sia consapevole o meno di quel che ti capita attorno, sei sempre te stesso. Quello che sei è la dimostrazione di quello che sei. Con i tuoi vorrei ma non posso, penso quindi esisto, sono quel che faccio, non sono quel che faccio, che tu sia sempre al meglio di quel che posso o va bene così tanto è lo stesso, sei sempre te stesso. Sei esattamente quel che sei.



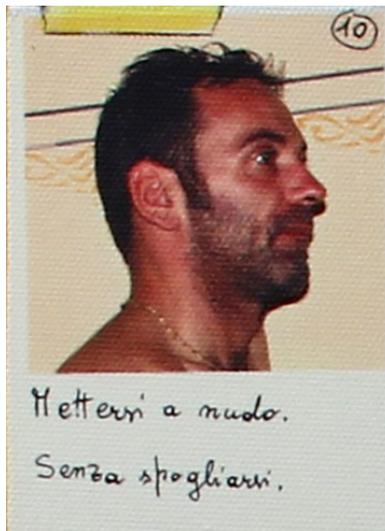
08 Bello o brutto? Bene o male? Dipende ANCHE da chi guarda?

Sei quello che sei e in questo istante non puoi essere altrimenti -altrimenti saresti stato qualcos'altro- per cui non c'è bene e non c'è male, non c'è bello e non c'è brutto. Dipende SOLO da chi guarda. Da chi giudica, da chi paragona. Mi stà bene, se ha capacità di giudizio e se ha esaminato il termine di paragone prima di esaminare me.



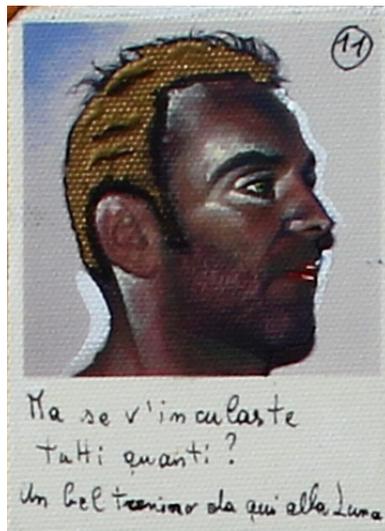
09 Un cambiamento all'interno si ripercuote anche all'esterno.
Un cambiamento all'esterno si ripercuote anche all'interno.

Un sentimento che appare o scompare, una fiducia trovata o smarrita, una consapevolezza che ieri non c'era, cambierà il mio modo di guardare il mondo e cambierà le mie azioni, il mio comportamento. Un'azione compiuta da altri, un evento inaspettato, imprevedibile, inarrestabile, incontrollabile, lo spostamento di una cosa, muoverà i miei pensieri, i miei sentimenti e le mie emozioni. E di nuovo il mio modo di guardare cambierà, e scoprirò altre cose, e altre le confermerò e altre ancora le smentirò, ci sarà modo di fare di nuovo e di non fare più, e questo porterà ad altre azioni e movimenti, non azioni e non movimenti. In un continuo...finchè dentro e fuori non coincideranno. E da lì ripartire. Ripartire in un modo che non scardini il tuo essere, ma che lo condivida e lo renda valido sotto ogni aspetto.



10 Mettersi a nudo. Senza spogliarsi.

Togliersi i vestiti, mutande comprese, è una questione di vergogna o pudore, etica e rigore, stupire o provocare, sesso, lavoro o amore, clima e temperatura. Toccare, sentire. Mostrarsi, nascondersi. Ridicola nudità, sfoggio di imperfezioni nascoste da sapienti vestiti, tagliati su misura o che vanno bene più o meno a chiunque. Togliersi tutto, guardarsi e dirsi che quello lì sei tu, che ti piaccia o no, fa un po' più paura.



11 Ma se v'inculaste tutti quanti? Un bel trenino da qui alla Luna.

Unità di misura = 1 elefante.

Un elefante è lungo circa sei metri.

Distanza Terra-Luna = circa 384.400 km = circa 384.400.000 metri

Se ne deduce che se 64.066.666,7 elefanti prendessero con la proboscide la coda dell'elefante che hanno di fronte, si mettessero tutti in fila indiana e con qualche accorgimento riuscissero a direzionarsi verso la Luna, coprirebbero la distanza tra la Terra e la Luna.

Peccato che: A) 64 milioni di elefanti non ci sono. Incrociando qualche dato qua e là, il numero è considerevolmente inferiore e destinato a toccare lo zero se continuiamo così. B) c'è da risolvere il problema dello 0,7 elefanti. Non volendone affettare uno, visto che sono già pochi, potremmo risolvere facendo allungare al primo ed all'ultimo della fila rispettivamente la coda e la proboscide. Con qualche aggiustamento dovremmo farcela. Ma non ci sono 64 milioni di elefanti.

QUINDI:

1 elefante = circa 20 esseri umani messi di profilo (mi sono misurato e sono spesso circa trenta centimetri)

Se ne deduce che:

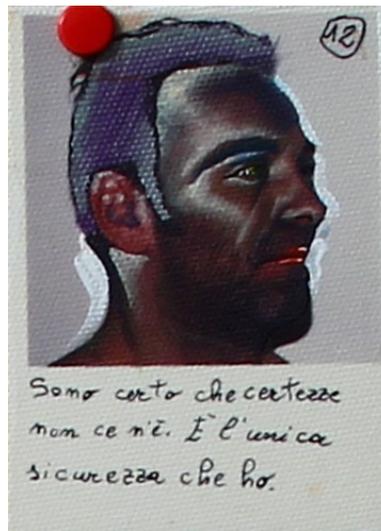
Distanza Terra-Luna = 64.066.666,7 elefanti = 1.281.333.334 esseri umani messi di profilo.

Bene, oltre le più rosee aspettative. Potete fare un bel trenino ad incularella, coprire la distanza tra qui e la Luna e farmi felice. Anzi, speravo ce ne volessero di più, speravo proprio di togliermi tutti voi dai maroni, già mi ponevo il problema di come inserire le donne (pensavo a qualche strumento addizionale tipo cintura fallica). Invece ne potete fare ben (quasi) sette per farmi felice. Fare felice me e fare felici gli elefanti. Cavarvi tutti dalle scatole perchè proprio mi avete rotto.

Lasciarmi da solo.

Ma poi credo che da solo non sarei felice come credo che sarei.

Allora potremmo lasciar perdere i trenini e smettere di romperci a vicenda, di bloccarci a vicenda.



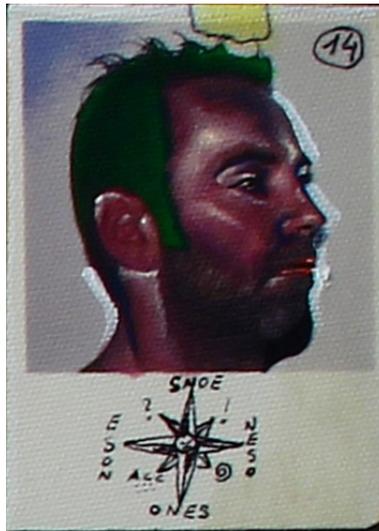
12 Sono certo che certezze non ce n'è. E' l'unica sicurezza che ho.

Questa la posso sottoscrivere in eterno. Nulla è garantito, è tutto un tentativo e c'è da sperare che le cose vadano tutte per il verso giusto. L'unica cosa garantita sono le televisioni, che si rompono sempre quando la garanzia è scaduta. Ma qui, tra le nostre cose, nulla è garantito. Nessun rimborso, non ti spetta niente se le cose non vanno come credevi o come "ti hanno detto che avrebbero dovuto andare". Non posso garantire nemmeno su di me, posso garantire che ce la metterò tutta, ma non posso garantire che ce la farò. Posso solo ringraziare quando le cose vanno e godermele. Ringraziare chi? Ringraziare me, ringraziare chi le ha fatte con me, quando c'è. Potrei anche rifare tutto identico e potrebbe non funzionare senza alcun tipo di spiegazione, nonostante la volta precedente abbia funzionato. Ringraziare e godere. Senza soddisfazione, perchè tu/io non hai fatto niente di speciale, hai fatto solo quello che andava fatto.



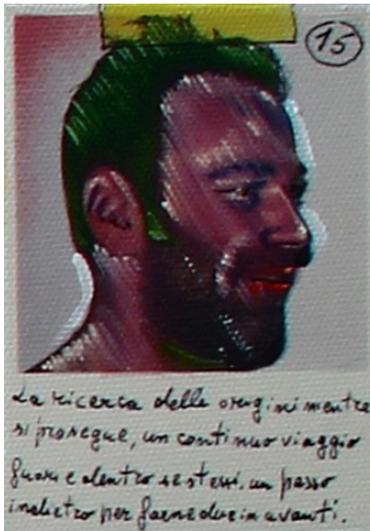
13 Era sempre colpa o merito di qualcun altro.

Meccanismo letale, quello di colpe e meriti. Tutti vogliamo i meriti, nessuno si vuole prendere la colpa. Bene, è tutta colpa mia. Ma allora voglio anche tutti i meriti. Me lo merito, se non altro perchè mi son preso la colpa. E allora, come si fa? Io faccio che non mi interessano i meriti e che di certo ho anche delle colpe. Che se faccio qualcosa di "bene", a qualcuno questa cosa andrà male. E allora buona così. Mi fermo a soccorrere qualcuno che ha fatto un incidente? Ok, mi dilungo e arrivo tardi al lavoro. Ho un merito e ho una colpa. Quello dietro di me non si è fermato per non fare tardi al lavoro? Ha un merito e ha una colpa. Salvo l'uccellino dalle fauci del gatto? Per l'uccellino ho un merito, per il gatto ho una colpa. Nutro i gatti? Per l'uccellino ho una colpa, per i gatti ho un merito. Finchè andrà così, finchè non sapremo tutti cosa è giusto e cosa no, finchè non decideremo cosa è giusto e cosa no per tutti, ogni colpa avrà un merito, ogni merito avrà una colpa. E quando l'avremo deciso e saremo tutti d'accordo, -e siamo già d'accordo adesso che fare la cosa giusta è giusto...è che abbiamo idee diverse su cosa è giusto- colpe e meriti non esisteranno più. Per me, ho già deciso che non esistono più. Può essere "Sì, sono stato io" o "No, non sono stato io", ma non è colpa e merito. Così come non esiste l'umiltà del demerito o il sacrificio per le colpe altrui. Esiste la neutralità della cosa giusta.



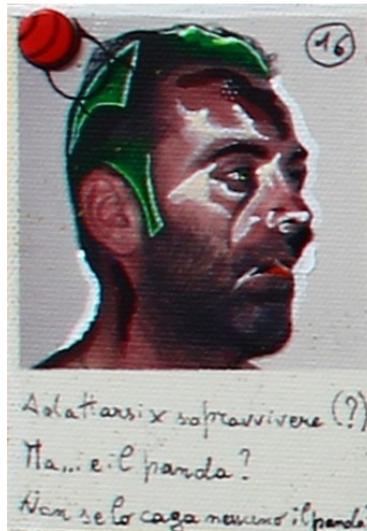
14 SNOE ! NESO @ ONES acc.. ESON ?

Cambiatemi pure le coordinate, la direzione per me resta quella. Navigo a vista. Evidentemente, l'interesse di arrivare da qualche parte (idealmente, eh, non è che fisicamente c'ho poi sto gran desiderio di spostarmi) è solo mio, altrimenti non capisco questo insieme di informazioni discordanti. Dove ieri era nord, oggi è sud, quello che ieri mi dicevate importante, oggi non conta più. Ogni capitano ha una rotta diversa e non si capisce se c'è qualcuno che tiene la bussola o se gli ordini vengono continuamente interpretati e disattesi. E a me non mi dite qual è lo scopo di tanto viaggiare, perchè non posso capire e non mi riguarda. Avrei da dire la mia su entrambe le questioni. Allora mi faccio il mio giro, senso dell'orientamento non ce n'ho, ma sò dove voglio arrivare. Meglio: non sò di preciso dove voglio arrivare, ma quando ci sarò, lo saprò. O viceversa, sono sempre dove volevo essere, non mi servono mappe ed indicazioni, mi servono indicazioni quando le chiedo. Farò qualche chilometro in più, ma non farà poi differenza, la terra è uno spazio finito, male che vada l'avrò girata tutta.



15 La ricerca delle origini mentre si prosegue, un continuo viaggio fuori e dentro se stessi, un passo indietro per farne due in avanti.

Muri infiniti da arrampicare, che non si vede mai la fine e se perdi l'appiglio ti sfracelli al suolo. Quando basta con calma ritornare coi piedi per terra, fare un passo indietro per allargare la visuale e vedere che qualche metro più in là il muro finisce, si può passare liberamente.



16 Adattarsi per sopravvivere(?) Ma...e il panda? Non se lo caga nessuno il panda?

Il panda non si adatta, il panda muore. (cit. Niccolò Ammaniti, Ti prendo e ti porto via)

E chi se ne frega del panda, abbiamo altro per la testa, noi.

Ma siamo poi tanto diversi dal panda? Lui si è trovato nel suo bosco di bambù, è nato lì e non stà a porsi tante domande. Tanto il bambù vive di acqua e sole, a regolare le cose ci pensa la natura. Troppi panda, poco bambù, tanti panda morti. Tanta acqua, tanto sole, tanto bambù, tanti panda...finchè non lo esauriscono e si ricomincia da capo.

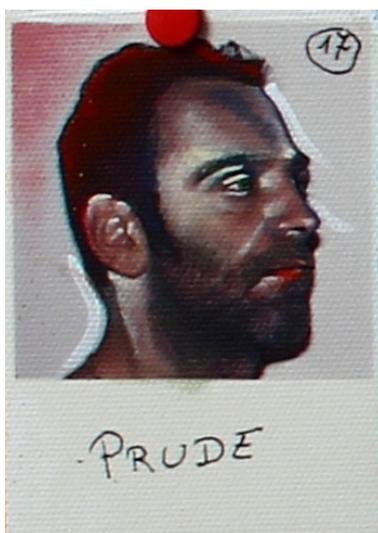
Nicchia, eco-sistema, lo chiamano.

E noi? Cosa facciamo noi, che diciamo che ci adattiamo continuamente per sopravvivere? Impieghiamo i primi quarant'anni della vita a crearci la nostra posizione, lo spazzino, il bidello, l'idraulico, l'insegnante, il politico, il poliziotto, il dottore, l'artista, il contadino, il medico, il nullafacente, l'impresario, il commerciante, l'assicuratore, e i restanti quarant'anni a lavorare per mantenerla, perchè altrimenti non sapremmo cosa fare. O almeno così pensiamo. Non ci interessa se quello che facciamo non serve più, se si potrebbe fare anche senza, se si potrebbe fare diversamente, non ci facciamo tante domande (che poi ne basta una: "perchè?"). Al medico servono gli ammalati, al politico gli elettori, all'assicuratore servono gli incidenti, al commerciante serve roba da vendere, al poliziotto servono i delinquenti, serve il disordine pubblico. E viceversa. La nostra nicchia deve sopravvivere, per garantirci la sopravvivenza. Siamo uguali al panda, con la differenza che ne siamo coscienti e la cosa ci spaventa da matti. E allora, se siamo tutti panda, non comprendo questo totale menefreghismo nei confronti delle esigenze degli altri. O apparente menefreghismo. Non è questione di egoismo o altruismo (che non credo esistano, ma ne scriverò quando avrò il tempo da dedicarci), è questione di sopravvivenza. Se sopravvivo io, sopravvivi tu, perchè io sono la tua nicchia che ti alimenta e a mia volta avrò la mia nicchia che mi alimenta e il gioco gira. Ma se "è un problema tuo, non mi riguarda", non hai capito niente dell'ecosistema in cui vivi. Diventa solo questione di tempo. Il mio problema (e quindi anche il tuo problema) è che non appartengo a nessuna nicchia e nessuna nicchia mi appartiene. L'unica nicchia che vedo è rotonda e ruota nello spazio attorno alla stella che chiamiamo Sole.

E a me di sopravvivere non mi interessa. Io voglio vivere.

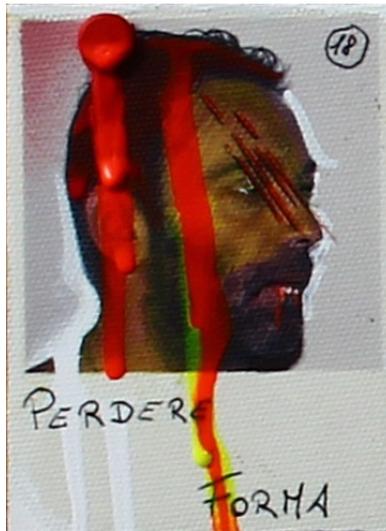
Il panda non sopravvive, il panda vive, perchè la sua vita è quella lì.

Il panda tutte queste menate non ce le ha, il panda tutte queste paure non ce le ha, il panda vive o muore, questione di bambù.



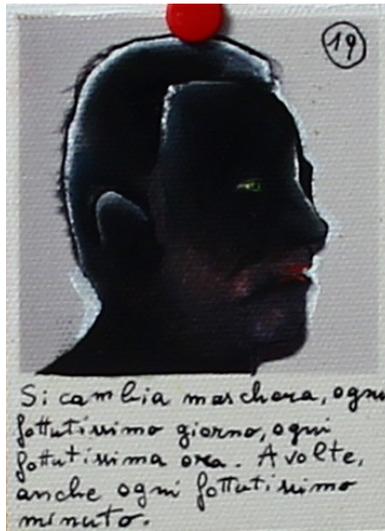
17 PRUDE

Non te lo aspettavi, eh, che prudeva così tanto? "Sì, mi faccio crescere la barba", dicevi. "Fa tanto figo", pensavi. E, cavoli, non sei arrivato al punto che ti eri prefissato, sarai forse a metà, che il prurito è insostenibile. Un fastidio ingrattabile. Lavi e non va via, gratti e peggiora, s'impiglia nei maglioni di lana. Puoi tagliarla, potrai dire che c'hai provato, potrai dire che ti sei accorto che la barba non fa per te, in ogni caso per diciassette giorni avrai avuto la barba. Oppure puoi tenerla e farla crescere ancora. Fidati, in un paio di giorni il fastidio va via.



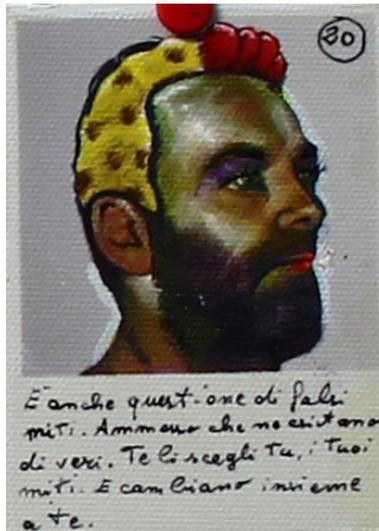
18 PERDERE FORMA

Se non altro, se l'hai persa vuol dire che ce l'avevi. Altrimenti sarebbe stato **PRENDERE FORMA**. E se l'hai persa, vuol dire che ci sei stato poco attento o non ti interessava poi così tanto. L'hai appoggiata lì, ti sei distratto e te ne sei andato dimenticandotene. Magari sei anche tornato a cercarla, ma non ti sei disperato quando hai visto che non c'era più. E se la perdi, cosa sei? Se prima eri roccia, granito, ferro, plastillina o budino, ora cosa sei? Sei senza forma. Sei liquido o sei nell'aria. Scorri, scivoli e voli. E sei libero di riprendere la forma che vuoi. Contenitore, temperatura, cristallo, pressione. Fai tu.



19 Si cambia maschera, ogni fottutissimo giorno, ogni fottutissima ora. A volte anche ogni fottutissimo minuto.

"Ma chi è quello lì?" "Quello lì è lui" "Ma no, lui c'ha un'altra faccia" "No, no, ti dico che è lui" "Boh, non capisco" "Vi sbagliate tutti e due, lui è diverso, non è così" "Ora non capisco nemmeno io". Figuratevi quanto capisco io. Col vostro credere di sapere cosa sono io, non ho più capito cosa sono io. E allora fanculo a tutte le maschere, tanto io son tutte quelle cose lì. Non farti idee su di me, io non sono quella cosa lì. Io sono ANCHE quella cosa lì.



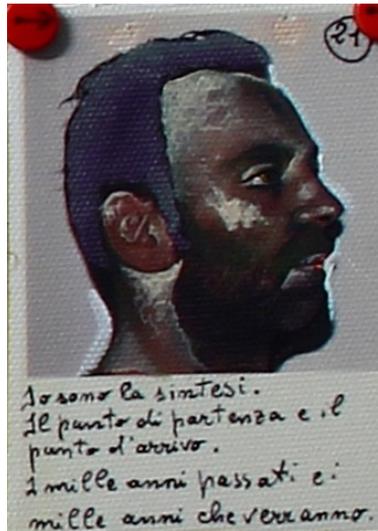
20 E' anche questione di falsi miti. Ammesso che ne esistano di veri. Te li scegli tu, i tuoi miti. E cambiano insieme a te.

Ero innamorato di Licia, quella di Kiss me Licia. Come credo segretamente molti altri miei coetanei (ero innamorato anche di Nanà, di Lady Oscar quando le si è vista la tetta, di Lamù, moltissimo della strega Ransie e di tante altre...). E allora via, il mito non poteva essere altri che Mirko dei Bee Hive, perchè lui alla fine Licia la bacia per davvero. E se io sarò come Mirko, allora prima o poi Licia bacerà anche me. E' consequenziale. Poi scopri che lui non si sa nemmeno chi è, lei fa la cantante di canzoni per bambini e che è "solo" un lavoro.

Allora, era tutta una balla!!!

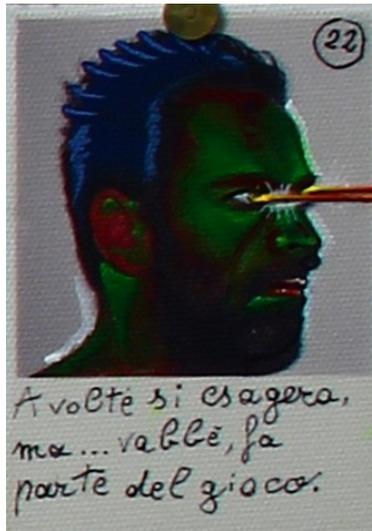
Alla fine, siamo ancora qui a sperare di vedere una tetta.

Certo che per quelli che come mito avevano Ercole, la cosa era parecchio più complicata. Siam stati anche fortunati, coi nostri miti di cartone.



21 Io sono la sintesi. Il punto di partenza e il punto di arrivo. I mille anni passati e i mille anni che verranno.

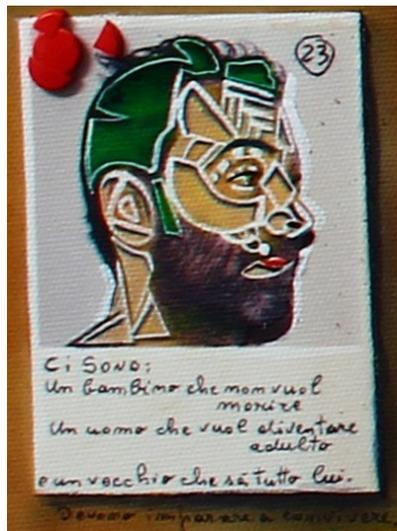
Può dirlo chiunque, in ogni momento della storia umana. Se si guarda, se guarda intorno a se, avrà la sintesi di tutto il percorso concentrato in un punto, in un istante ed avrà già la direzione. Ciò che è stato fatto e ciò che si poteva evitare, quello su cui nessuno vuol metter mano e quello che ancora c'è da fare. Su quello che è inutile ripetere e cosa è ancora da iniziare.



22 A volte si esagera ma...vabbè, fa parte del gioco.

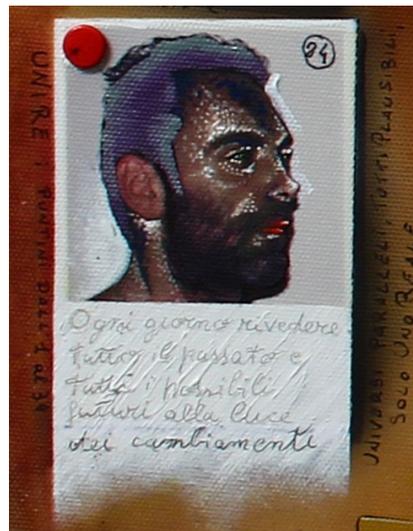
MOSTRO
ANIMALE

Ho sentito dire che si tende ad esagerare. Estremizzare. Io credo che si tenda a toccare gli estremi di ogni situazione, per fermarsi ad un punto equidistante da tutto. Come si toccano? Dipende. A volte basta immaginare. A volte, per fugare ogni dubbio, è necessario vivere le situazioni. Per parlare a realtà veduta, per aggiungere prove e fatti alle supposizioni. C'è ancora chi ha bisogno di prove e fatti, per capire. Chi ha bisogno di toccare. Dimostrazione empirica, metodo sperimentale. Non fa altro che confermare cose che già sappiamo. E' esagerare l'esagerazione che porta al vuoto. L'esagerazione ti porta al limite assoluto. Se esageri l'esagerazione, non trovi nulla. Devi prima rendere reale questa esagerazione, renderla normale, prima di poterla ri-esagerare. Finchè la tieni a livello fittizio, di pensiero immaginato, di spettacolo da baraccone, non la puoi più esagerare. Stai limitando la tua esagerazione. A chi interessa il nulla, ora sà come fare.



23 CI SONO: Un bambino che non vuol morire. Un uomo che vuol diventare adulto e un vecchio che sa tutto lui. Devono imparare a convivere.

Il vecchio e il bambino potrebbero prendersi per mano e andare incontro alla sera (cit.). Peccato che la situazione sia un pelo più complessa. I tre individui convivono. Il vecchio che sa tutto lui sa cose vecchie, di un tempo passato dove per parlare con una persona il modo più facile era averla di fronte. Oggi, avere una persona di fronte, è il metodo più difficile per parlarci. Impone la sua autorità come un fatto dovuto, perchè lui c'era prima. Non ha capito che è solo questione di caso. E questo frena l'uomo che vuol diventare adulto, che si trova di fronte a paragoni, incomprensioni, doveri di un'epoca non sua. Vive nel presente con regole del passato. E intanto conserva i sogni di bambino che sapeva già tutto quel che c'è da sapere, il resto lo impara per strada, che non crescerà finchè non diventeranno realtà, finchè non farà i conti con la realtà, finchè non ci prenderà la misura. Può darsi che resti bambino in eterno, fino a diventare fisicamente vecchio, accorgersene all'ultimo istante, finchè non venga l'ordine naturale delle cose. Oppure potrebbe mettersi in atto proprio l'ordine naturale delle cose: il vecchio ci lascia definitivamente. Ma nel frattempo, potrebbe essere arrivato un altro bambino....e allora ci sarebbero un neonato, un bambino che dovrebbe esser uomo e un adulto che ormai è vecchio. Sarebbe meglio che imparassero a convivere ora, adesso, qui, per quello che sono. Il vecchio coi suoi racconti romantici, a volte saggi, a volte divertenti, a volte inutili, L'uomo adulto a fare il lavoro che c'è da fare, a prendersi cura del bambino e a creare le condizioni perchè cresca in un mondo decente, il bambino a sognare e ad immaginare l'adulto che sarà.

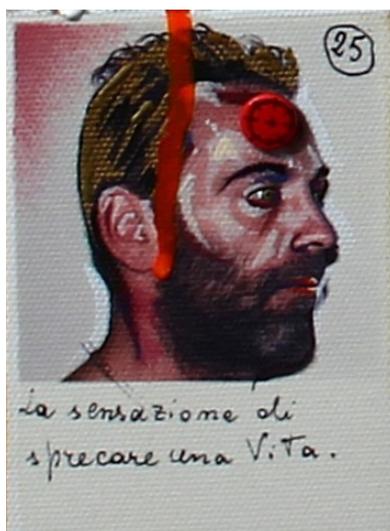


24 Ogni giorno rivedere tutto il passato e tutti i possibili futuri alla luce dei cambiamenti.

UNIRE I PUNTINI DALL'1 al 34

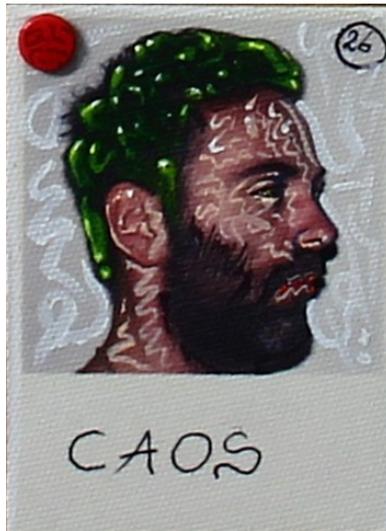
UNIVERSI PARALLELI, TUTTI PLAUSIBILI, SOLO UNO REALE.

La paranoia totale, estrema, assoluta. Rivivere ogni attimo dell'esistenza, paragonarla, confrontarla, usare il passato come metro di giudizio del futuro, istante per istante, momento per momento. Smettere di vivere per immaginare "cosa se..." "fosse stato" "...e se sarà". Blocco affidato ad un numero di variabili limitato. Finchè il tempo non scorre più, non fai più niente. Esaurisci i "quel che è stato" e smetti di inventare, inizi a vivere.



25 La sensazione di sprecare una Vita.

Spreco è consumo esagerato. E' mettere la vita in qualcosa di immeritato. Spreco è consumare senza ripristino. Spreco è dare 100 e ricevere 40. Spreco è sottovalutare, dare meno valore di quel che ha. Spreco è sopravvalutare, dare più valore di quel che ha. Spreco è perdere tempo. Spreco è rischiare inutilmente. Spreco è accumulare senza scopo. Spreco come mala educazione. Spreco è spendere senza necessità. Spreco è offerta senza richiesta. Spreco è proposta senza risposta. Spreco è dare quel che non serve o quel che c'è già. Spreco è non riconoscere un'occasione. Spreco è non avere un'opinione. Spreco è tutto e troppo e sempre. Spreco è volgarità. Spreco è una sensazione. Fai tesoro di ogni situazione.



26 CAOS

Caos è confusione se si guarda solo un punto. Caos è una logica se si guarda nell'insieme.
Se si guarda un solo punto ed è perfettamente ordinato, è probabile che nel complesso sia confusione. Il continuo movimento del caos, impedisce un ordine immutabile; necessita di un ordine che si adatti e si renda disponibile al movimento.



27 E sono ancora qui, a rincorrere me stesso.

Non inseguo un sogno. Inseguo me. Che corro sempre troppo forte verso qualcosa che ancora non c'è. Qualcosa che c'è a sprazzi, a momenti e non stò bene quando non c'è. Però sò che c'è, e sò che posso darmi da fare per renderlo costante e presente.



28 In barba a tutti

Alla faccia di tutti quelli con cui ne ho parlato e si son voltati. Alla faccia di quelli che hanno riso. Alla faccia di quelli che mi hanno allontanato. Alla faccia di quelli che ascoltavano e non sentivano. Alla faccia di quelli che mi volevano ingabbiare. Alla faccia di quelli che mi han promesso "ti farò strisciare". Alla faccia di quelli che "ti chiamo lunedì" e devono ancora farsi sentire. Potete tornare, son sempre qui e le mie porte sono sempre aperte. Ma sappiate che, non io, ma il nostro rapporto, è cambiato. A quelli che ancora ci sono, ringrazio e mi scuso per i miei comportamenti a volte incomprensibili.

A quelli che ancora devono venire

.....

.....

.....

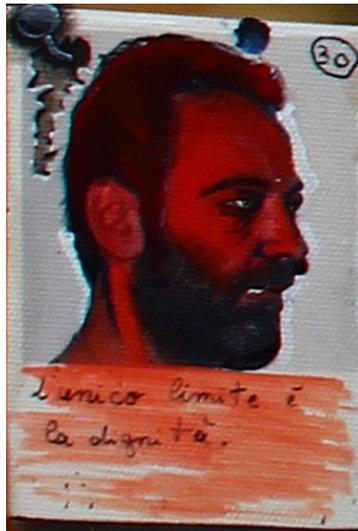
.....

.....



29

Fare, mostrare, più niente da dimostrare.



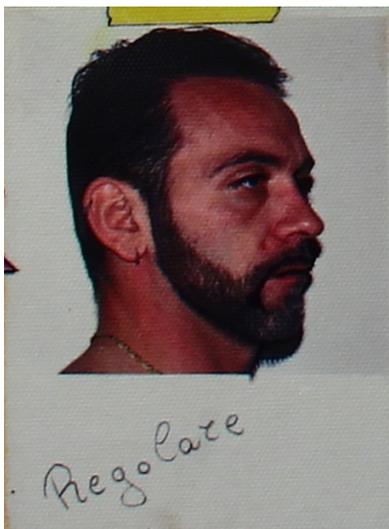
30 L'unico limite è la dignità.

Ma cos'è questa dignità? Cos'è che rende degna una vita? Cosa contiene questa parola? Cos'è che dà il limite alle tue azioni? E' quella che chiamano "la morale"? E' questione di decenza, di apparenza o è qualcosa di più sottile, di più profondo? Non lo so, non ne ho idea di preciso. Sono secoli che provano a descriverla, questa dignità, a darci delle indicazioni perchè la nostra vita sia degna. Cambiano le situazioni, cambiano i modi di pensare e cambia anche la dignità. Sono da capo, sono al giorno uno. Come cambia il mondo, ogni giorno, ogni momento, cambia anche la dignità. Per cui non lo so, cos'è questa dignità. Non la so descrivere. Però ho un indicatore. La sera, quando mi addormento, sono sereno. Mi sento che sono stato degno di stare al mondo. Non mi addormento con un ghigno beffardo da "quello lì l'ho proprio fregato", non mi addormento con la paura di aver sbagliato, non mi addormento con la sensazione di essermi "fatto mettere i piedi in testa" o aver sottomesso un mio simile, non ho usato stratagemmi, non ho ingannato. Mi addormento sapendo che tutto quello che ho fatto oggi, l'ho fatto per un motivo. Mi addormento sapendo che quello che potevo metterci, ce l'ho messo. Mi addormento sapendo che ogni giorno ho dato il giusto spazio alle cose che ritengo importanti. Mi addormento ricordandomi che non posso fare tutto, ma tutto quel che posso fare è giusto che io lo faccia. Mi addormento sapendo che oggi io ci sono stato, in maniera silenziosa od evidente, io oggi c'ero. Mi addormento sapendo che la parola data l'ho rispettata. Se per qualche motivo non ce l'ho fatta, ho avvisato e l'ho rinnovata. Mi addormento sapendo che sono stato presente dove ero, perchè se non sono presente, tanto vale non esserci e lasciare lo spazio a chi vuole esserlo. Mi addormento sapendo che non mi sono lasciato prendere dalla pigrizia e che non sono stato sopraffatto dalla stanchezza. Mi addormento con la voglia di risvegliarmi. Non so a che ora, quando il mio corpo sarà riposato e pronto ad un'altra giornata, ma quando mi alzo, mi alzo volentieri. Mi ricordo quando non mi alzavo volentieri...e non era una vita degna di essere vissuta. Avrebbe potuto esserlo, ma non lo è stata. Mi addormento sapendo che molte cose che ho nominato, non sono caratteristiche di una vita degna, un modo di vivere degno non dovrebbe nemmeno prenderle in considerazione, non dovrebbe farle esistere, dovrebbe averle già fatte sparire, dimenticate, non dovrebbe mai averle fatte nascere. Ma so che esistono e so che la dignità dobbiamo costruircela e mantenercela ogni giorno.



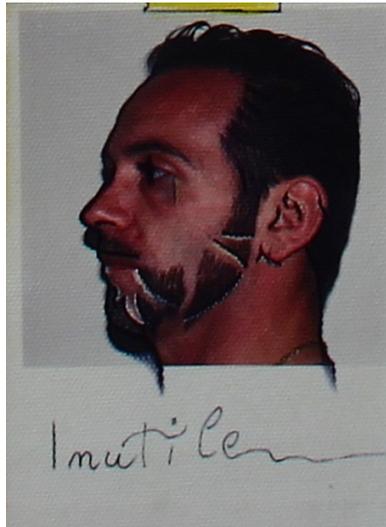
SCEGLI

Ora che hai visto com'è la situazione, scegli come vuoi starci in mezzo. Prendi la tua direzione. Saper scegliere. Non siamo più abituati, con tutta questa scelta che ci propongono. Ma se guardi, se hai capito, ci sono cose che sembrano diverse, ma alla fine sono uguali. E ti accorgi che non ci sono poi tante opzioni tra cui scegliere. Io ho trovato queste. E ho scelto.



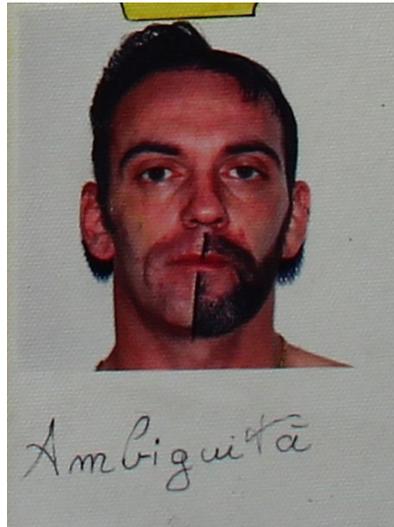
Regolare

Attenersi alle regole. Che ci piaccia, oppure no. A me piace se le regole le abbiamo decise insieme, se le ho capite e le ho approvate, se le condivido. Allora le rispetto. Ma se le regole non le sento anche mie, non mi piace.



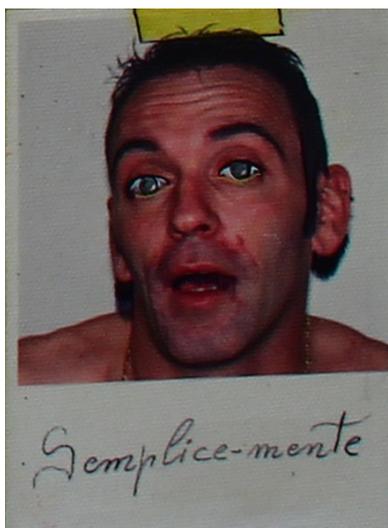
Inutile

Agghindarsi di mille fronzoli. Per...boh...non l'ho ancora ben capito, pur avendolo fatto. Per apparire? Per sofisticazione? Per emulazione? Non avendolo ancora capito, non mi piace.



Ambiguità

Mostrare una faccia a seconda delle occasioni...ti piaccio con la barba? Tac! Lato sinistro! Ti piaccio rasato? Tac! Lato destro! Si può fare, si può fare...ma quante sono le occasioni e quante facce si possono tenere? Potrebbe non essere una soluzione efficace. E se non funziona...non mi piace.



Semplice-mente

Lasciare che la mente lavori, senza spegnerla, senza forzarla. Lasciare che le parole e le mani la seguano. Senza tante domande (tranne, eventualmente, il "perchè?"), assorbire le regole date dal cambiamento, che diventino la tua norma, naturale, spontanea e metterla in atto.

Non c'è niente che funziona bene come le cose semplici.

Del resto, ti si legge negli occhi.